La vita è...

«Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia»

Rabíndranáth Thákhur

Tutti abbiamo la tentazione di rinchiuderci nel nostro guscio quando le cose non vanno per il verso giusto: dopotutto, uno degli ingredienti che negli scorsi incontri abbiamo indicato per una vita felice è proprio «*Vivere come voglio e io e non come vogliono i miei genitori*». Insomma: la presunzione di sapere sempre ciò che è meglio, di poter essere autonomo, di bastare a noi stessi, di fare meglio da soli.
Eppure, a ben vedere, il filo che ci lega agli altri è proprio saldo. Infatti un altro ingrediente era *«Gli amici»*. Certo, è un concetto che va precisato: se amico è solo qualcuno con cui passare del tempo divertente, che non ci dà mai contro, che ci lascia fare tutto e il contrario di tutto, allora forse non è un amico, ma un'ombra.
La verità è che finché tratteremo gli altri in funzione nostra, ossia finché ci fanno comodo, o sono divertenti, o non ci mettono in difficoltà, non avremo capito niente della vita; men che meno come renderla felice. Bisogna capire quale è la chiave per avere una relazione ricca con gli altri. E questa chiave è il servizio - ce lo dice il vangelo: *«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro»* (Mt 7, 12a); che costa fatica, certo. Ma, se ci pensi, smette di costare fatica se si serve qualcuno che si ama: dopotutto, i tuoi genitori - e forse anche gli amici più veri - non ti dimostrano proprio questo?
Si cresce veramente soltanto imparando ad amare. È questa la realtà più profonda della vita.
«Non è bene che l'uomo sia solo» sottolineava il discorso della Creazione.
Anche la preghiera che Gesù insegna ai discepoli è al plurale: *«Padre* **Nostro***»*
L'evangelista Giovanni ricorda che il segno distintivo dei cristiani è l'amore - *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13, 35) - inteso come capacità di offrire la propria vita agli altri: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici* (Gv 15, 13).

Oggi ti preghiamo, Signore,
per i nostri occhi.
No, non ci è calata la vista;
è che forse non l'abbiamo mai
sfruttata come avremmo potuto.
Insegnaci a vedere chi ci vuole bene,
per dirgli un grazie
che si merita da tempo.
Insegnaci a vedere chi ha bisogno,
oltre quella cortesia
di chi non si lamenta mai,
ma sta aspettando un gesto di sollievo.
Insegnaci a vedere dentro alle persone
tutto il buono, anche se nascosto,
e un po' meno il cattivo, perché può
essere passeggero.

La vita è...

«Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia»

Rabíndranáth Thákhur

Tutti abbiamo la tentazione di rinchiuderci nel nostro guscio quando le cose non vanno per il verso giusto: dopotutto, uno degli ingredienti che negli scorsi incontri abbiamo indicato per una vita felice è proprio «*Vivere come voglio e io e non come vogliono i miei genitori*». Insomma: la presunzione di sapere sempre ciò che è meglio, di poter essere autonomo, di bastare a noi stessi, di fare meglio da soli.
Eppure, a ben vedere, il filo che ci lega agli altri è proprio saldo. Infatti un altro ingrediente era *«Gli amici»*. Certo, è un concetto che va precisato: se amico è solo qualcuno con cui passare del tempo divertente, che non ci dà mai contro, che ci lascia fare tutto e il contrario di tutto, allora forse non è un amico, ma un'ombra.
La verità è che finché tratteremo gli altri in funzione nostra, ossia finché ci fanno comodo, o sono divertenti, o non ci mettono in difficoltà, non avremo capito niente della vita; men che meno come renderla felice. Bisogna capire quale è la chiave per avere una relazione ricca con gli altri. E questa chiave è il servizio - ce lo dice il vangelo: *«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro»* (Mt 7, 12a); che costa fatica, certo. Ma, se ci pensi, smette di costare fatica se si serve qualcuno che si ama: dopotutto, i tuoi genitori - e forse anche gli amici più veri - non ti dimostrano proprio questo?
Si cresce veramente soltanto imparando ad amare. È questa la realtà più profonda della vita.
«Non è bene che l'uomo sia solo» sottolineava il discorso della Creazione.
Anche la preghiera che Gesù insegna ai discepoli è al plurale: *«Padre* **Nostro***»*
L'evangelista Giovanni ricorda che il segno distintivo dei cristiani è l'amore - *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13, 35) - inteso come capacità di offrire la propria vita agli altri: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici* (Gv 15, 13).

Oggi ti preghiamo, Signore,
per i nostri occhi.
No, non ci è calata la vista;
è che forse non l'abbiamo mai
sfruttata come avremmo potuto.
Insegnaci a vedere chi ci vuole bene,
per dirgli un grazie
che si merita da tempo.
Insegnaci a vedere chi ha bisogno,
oltre quella cortesia
di chi non si lamenta mai,
ma sta aspettando un gesto di sollievo.
Insegnaci a vedere dentro alle persone
tutto il buono, anche se nascosto,
e un po' meno il cattivo, perché può
essere passeggero.